

SERVIRE/S

PERIODICO TRIMESTRALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA UNIONE DIOCESANE ADDETTI AL CULTO/SACRISTI



*Dirigimi, o Signore,
sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in esso è la mia gioia.*

(Salmo 117,35)

2

AGO 2019
ANNO XVII

Sommario

Il saluto del Presidente	1	Verbale Consiglio nazionale FIUDAC/S	10
Il saluto del Direttore	2	Il Consulente Quasi un anno di ENBIFF	13
La parola all'Assistente nazionale PRE-DESTINATI	3	Comunicato ENBIFF	15
UNIONI IN PRIMO PIANO		Formazione Utilizzo degli oggetti e della suppellettile liturgica	16
Unione di Bergamo	5		
Unione di Belluno Feltre	8	Spiritualità Riposo di Dio, riposo dell'Uomo	23

In copertina: Un pellegrino sul Cammino di Compostela

Chiuso in Tipografia il giorno mercoledì 17/07/2019



SERVIRE/S

Periodico trimestrale
Anno XVII - n. 2 agosto 2019
Autorizzazione Tribunale
di Bergamo n. 8 del 15.02.2002
Sped. in abb. post.
Art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Bergamo

Direttore responsabile

Fabio Ungaro

Stampa

Litostampa Istituto Grafico
Via Corti, 51 - Bergamo
Tel. 035 327911

INDIRIZZI UTILI

Ccp. n° 33124298
Federazione Italiana
Unioni Diocesane
Addetti al Culto Sacristi - Cremona
Codice Iban:
IT 75 C0760111 1000 0003 3124 298

FIUDAC/S

Federazione Italiana
Unioni Diocesane
Addetti al Culto/Sacristi
sito: www.sacristi.it
e-mail: sacristiassociazione@gmail.com

PRESIDENTE NAZIONALE

Enzo Busani
Strada san Filippo Palazzo, 2 bis 12
06132 PERUGIA
Tel. 075 609214
Cell. 328 4338567
busani.neve@yahoo.it

ASSISTENTE NAZIONALE

Mons. Giulio Viviani
Via Carlo Esterle, 2

38122 TRENTO (TN)
311dongi@virgilio.it

SEGRETARIO NAZIONALE

Michele Cassano
Strada Incuria, 25
70122 BARI
Cell. 338 3943185
micass2002@libero.it

TESORIERE NAZIONALE

Pietro Codazzi
Via Aquileia, 3
26100 Cremona
Tel. 0372 36923
Cell. 340 9044120
pietro.codazzi@alice.it

COORDINATORE RIVISTA

Cristian Remeri
Via Monza, 28
20814 Varedo (MB)
Cell. 393 8728624
cristian.remeri@gmail.com

Campagna acquisti

In estate, su tutti i giornali ed in tutte le televisioni, uno degli argomenti maggiormente trattati è la campagna acquisti dei giocatori delle squadre di calcio. Trattative lunghe, estenuanti e costose portano i campioni del pallone a cambiare squadra a suon di milioni di euro. Il campionato inizia a fine estate e bisogna formare le squadre in tempo se non si vuol avvantaggiare gli avversari. Anche la “squadra” dei sacristi dovrà rinnovarsi nell’ottobre del 2020 ed in cuor mio vorrei che già da questo autunno i pezzi migliori delle nostre unioni si facessero avanti per dare la loro disponibilità a far parte della nuova giunta che si verrà a formare. Durante i lavori del Consiglio nazionale della nostra Federazione che si sono svolti a Rimini il 15 maggio scorso abbiamo individuato nella seconda metà del mese di ottobre del 2020 il periodo nel quale si svolgeranno le elezioni dei vari organi della FIUDAC/S. Nel prossimo ottobre l’attuale Direttivo inizierà a lavorare per l’organizzazione concreta dell’Assemblea Nazionale che, oltre ai vari passaggi tecnico-burocratici, avrà bisogno della partecipazione di tutte le unioni diocesane per la presentazione dei candidati che ci rappresenteranno nel quinquennio a venire. La nostra squadra dovrà sì avere al suo interno persone che rappresentino le varie unioni ma soprattutto sacristi disposti ad impegnarsi per la nostra Federazione NAZIONALE!!!! Infatti sono del parere che, sempre di più, la nostra FIUDAC/S debba avere ai suoi vertici non tanto una “squadra” bensì una vera e propria “Nazionale Italiana Sacristi”. Le sfide che dovremo affrontare nel prossimo futuro a mio avviso saranno sempre più globali e non regionali. Affronteremo problematiche che fino a qualche anno fa non potevamo neppure immaginare di trovarci di fronte: quelle relative alla sicurezza nel nostro servizio così come la formazione sempre più importante per qualificare oltremodo la figura del sacrista del “terzo millennio” e la tutela di coloro che, lavorando a tempo pieno nelle varie realtà parrocchiali ed ecclesiastiche, dovranno pensare al loro futuro post-lavorativo. Non basteranno gli attuali componenti la Giunta nazionale per portare avanti queste scommesse: avremo bisogno di sacristi che vorranno rendersi disponibili per migliorare l’aspetto delle comunicazioni (rivista, sito internet e via dicendo) così come l’avvio di gruppi di lavoro che possano far crescere anche l’attività del nuovo Ente Bilaterale da poco in attività. Lo spirito che ha animato in questi ultimi anni la nostra Federazione è stato improntato sulla fraternità tra noi partecipanti e sulla trasparenza delle nostre iniziative. Spero che il DNA attuale non si snaturi nei prossimi anni ma che anzi aumenti ancor di più queste sue caratteristiche. Lo so che sotto il caldo di questi mesi estivi parlare di elezioni può sembrare fuori luogo, ma se vogliamo avere una Nazionale all’altezza delle nostre sfide future forse possiamo cominciare a pensare a chi candidare! Io una decina di nuovi atleti li ho già segnati nel mio taccuino, e voi? Buone ferie a tutti!

Enzo Busani

Il saluto del Direttore

Carissimi amici Sacristi,
la nostra rivista *Servire/s* vi arriva nel cuore dell'estate, tempo dedicato anche al riposo e alla riflessione, avendo il desiderio di offrirvi il suo servizio di informazione e di formazione. Speriamo di esserci riusciti. Come potete vedere abbiamo messo in copertina l'immagine di un giovane pellegrino che si incammina, immaginiamo carico delle sue domande sulla vita e sulla fede, in un orizzonte deserto di cose e di uomini, quasi a rappresentare la

nostra comune condizione di viandanti che, pur in mezzo al rumore della città, cercano un volto e una parola amica. Come ulteriore spunto di riflessione vogliamo offrirvi questa bella poesia di R.Tagore, quasi un silenzioso monito perché il nostro camminare non sia fine a se stesso, ma abbia al suo centro le parole del salmista: "Dirigimi, o Signore, sul sentiero dei tuoi comandi, perché in esso è la mia gioia". A voi tutti i migliori auguri di una serena vacanza!

Fabio Ungaro

“Un vagabondo pazzo andava in giro, cercandola pietra filosofale; coi capelli arruffati, abbronzato e coperto di polvere, il corpo ridotto ad un'ombra, le labbra serrate come le porte chiuse del suo cuore, gli occhi scintillanti come la luce di una lucciola, in cerca del compagno. Davanti a lui rumoreggiava l'immenso oceano. Le onde ciarliere parlavano instancabili di tesori nascosti, burlandosi dell'ignoranza, che non conosce il loro segreto. Forse a lui non restava più nessuna speranza, ma non voleva riposarsi, perché la ricerca era diventata lo scopo della sua vita. Proprio come l'oceano che alza le braccia al cielo, per raggiungere l'impossibile. Proprio come le stelle, che girano in cerchio, cercando una meta inafferrabile. Proprio così, sulla spiaggia solitaria, il pazzo, dagli scuri capelli impolverati,

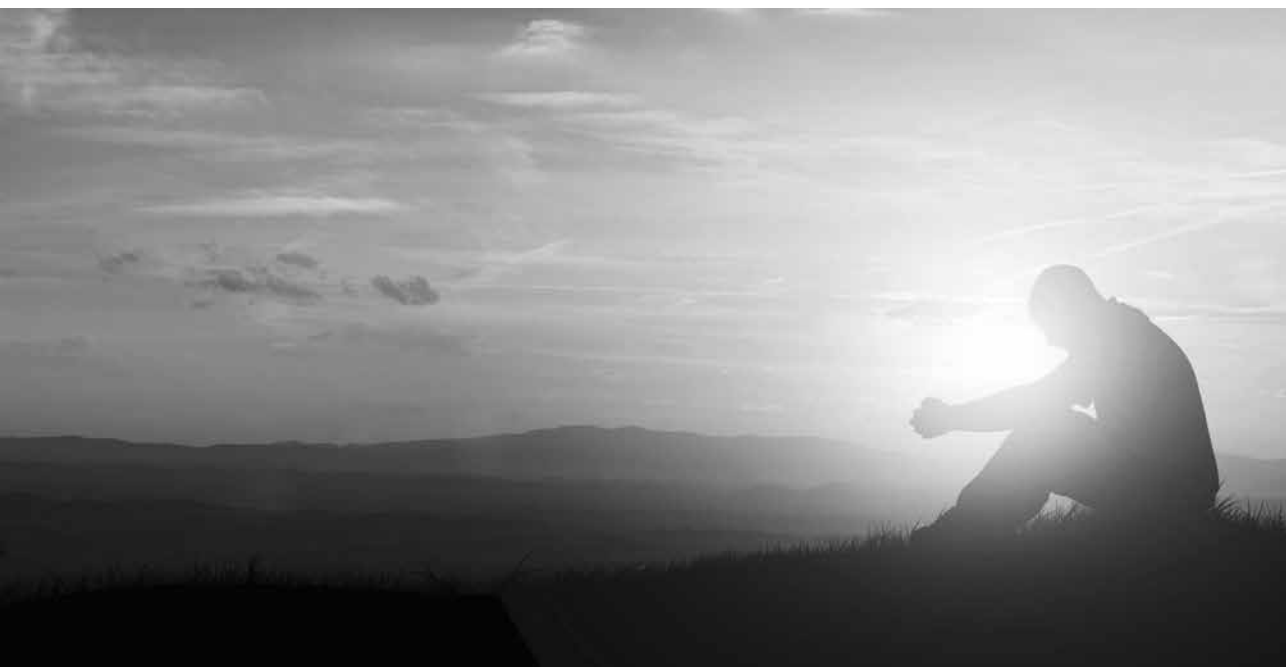
vagava in cerca della pietra filosofale. Un giorno un ragazzo di un villaggio gli si accostò e chiese: "Dimmi, dove hai trovato questa catena d'oro, che porti intorno alla vita?". Il pazzo trasalì – la catena che una volta era di ferro, era diventata proprio d'oro, non sognava, ma non sapeva quando era avvenuto il cambiamento. Si colpì con violenza la fronte – dove, oh dove, senza saperlo, aveva raggiunto la meta? – Aveva fatto l'abitudine a raccogliere pietre ed a toccare con esse la catena, ma le gettava senza osservare se avveniva il cambiamento; così il pazzo aveva trovato e perso la pietra filosofale. Il sole tramontava ad occidente, il cielo era dorato. Il pazzo ritornò sui suoi passi per cercare di nuovo il tesoro perduto, ma ormai privo di forze, il corpo ricurvo, il cuore nella polvere, come un albero sradicato.

PRE-DESTINATI

Nei romanzi e nei film che descrivono le vicende dei naufraghi in un'isola deserta è interessante notare come cambia la scala dei valori. Cosa è importante? Cosa serve veramente? Una cosa, insignificante nella vita normale, in quel contesto diventa utilissima; mentre il denaro, per esempio, diventa qualcosa di inutile, quasi una presa in giro. Nella nostra vita di cristiani qual è la cosa importante, la perla preziosa, il tesoro nascosto? Tante volte si dice parlando familiarmente che "l'importante è star sani!". Non è del tutto vero che perdere la salute sia la cosa più grave. Importante è non perdere la cosa più preziosa che

abbiamo: Gesù Cristo! Potrei essere la persona più in salute del mondo, ma se mi manca Gesù Cristo sono perduto! Spesso dimentichiamo questa semplice ma essenziale verità. A volte, scherzando, dico che noi dimentichiamo una "T": l'importante non è solo essere sani, ma essere santi! Questo è anche il richiamo che ci viene da Papa Francesco nella sua Esortazione apostolica *Gaudete ed Exultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo del 19 marzo 2018.

Nelle pagine del Vangelo Gesù parla spesso del Regno dei cieli, del Regno di Dio. Forse a qualcuno sembra fin esagerato e questo Regno appare



sempre più lontano. Le stesse immagini usate: la perla, il tesoro, la rete, il seme... ci sembrano quasi insignificanti per la nostra cultura, per il nostro modo di pensare, per la nostra esperienza. Ma in fin dei conti il Regno è lui stesso, il suo Vangelo, la sua persona, la sua presenza e noi con lui. Siamo discepoli del Regno che hanno questo patrimonio da conoscere, da valorizzare, da gestire, da diffondere; cose nuove e cose antiche!



Salomone, figlio di Davide, diventato re, non chiede salute, soldi o potere, chiede la saggezza, il discernimento (*1Re 3, 7-12*), cioè saper stare dalla parte di Dio, avere Dio accanto, avere il suo pensiero, la sua capacità per poter distinguere il bene dal male. Un'orazione colletta domenicale ci fa chiedere a Dio che: "Da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni". La salute, i beni, le comodità non sono un peccato, anzi sono un dono di Dio, da usare saggiamente con attenzione a chi, a che cosa è al primo posto nella nostra vita. I beni eterni, i beni del Cielo sono appunto quelli del Regno: occorre crederci veramente in questi tempi, in cui l'incertezza e il male sembrano farci temere il peggio. Siamo destinati al bene, alla santità, alla salvezza.

San Paolo ce lo ricorda chiaramente qual è la volontà di Dio per noi: siamo "predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo" (*Rm 8, 28-30*). Il nostro unico e vero destino è quello di essere come Gesù. Certamente in certi momenti della vita anche come Gesù in croce! Ma soprattutto siamo chiamati ad essere come e

con Gesù, risuscitato dai morti e vivente nella gloria di Dio.

Dio vuole la nostra salvezza: questa è l'unica e vera nostra predestinazione; non una condanna, ma una grande offerta di amore, di vita, di eternità. In Cristo - questo è il disegno, il progetto di Dio Padre - noi siamo già chiamati, predestinati, giustificati e glorificati. La perla nascosta, il tesoro nascosto, che noi poveri naufraghi cerchiamo, non sono un destino cieco, ma l'amore di Dio per noi, il suo progetto di salvezza per tutti. Egli, il Signore, lo diciamo pregando i salmi, egli solo è la nostra parte, la nostra sorte (ad es. *Sal 118, 57*).

Pre-destinati dice San Paolo!

Tante volte anche tra noi cristiani si parla di destino, soprattutto quando la morte o una disgrazia bussano alla porta delle nostre case. Si dice poi con poca fede e molta confusione, con fatalismo e un certo relativismo: è destino; e magari si aggiunge: è volontà di Dio! È giusta una simile affermazione? È cristiana? Io non credo in un Dio che vuole il nostro male; neppure in un Dio che ha già deciso tutto quello che ci accadrà. Diverso è il fatto che, essendo Dio fuori dal tempo e dallo spazio, sappia già tutto di noi. Ma affermare che egli abbia già deciso tutto è negare la libertà dell'uomo ed è come dire che egli vuole la nostra sofferenza, la nostra morte; è come dire che, considerate certe situazioni di vita, egli è ingiusto e forse anche malvagio. No, il Signore in, il Dio in cui crediamo è un Padre, che vuole solo il bene dei suoi figli, di tutti i suoi figli.

Don Giulio Viviani

UNIONI IN PRIMO PIANO

Unione di Bergamo

In questo numero di Servire per la rubrica “Unioni in primo piano” conosciamo gli inizi, il cammino, le iniziative e soprattutto le persone (sacerdoti e laici) che hanno donato tempo ed energie per la nascita, la crescita e il cammino dell’Unione di Bergamo. Sorta nel lontano 1923 con il nome di “Pia Associazione dei Sagrestani della Città e Diocesi di Bergamo” è intitolata a “San Guido”. L’Unione nacque per curare la formazione professionale dei suoi aderenti. Fu proprio Don Angelo Roncalli, giovane sacerdote e futuro papa Giovanni XXIII, che si prese cura della categoria dei “Sagrestani” che

era allora trascurata nella preparazione professionale e affidata allo spontaneismo del volontariato. Il Vescovo del tempo Mons. Luigi Maria Marelli approvò lo statuto della nuova associazione il 10 settembre 1923 e a Mons. Roncalli, divenuto nel frattempo Visitatore Apostolico in Bulgaria, fu consegnata la tessera di Socio Onorario. Il primo presidente fu Girolamo Arcanti, sacrista della chiesa dello Spasimo in città; e primo assistente (allora chiamato “Direttore Ecclesiastico”) fu don Bonaventura Bombardieri. Le finalità erano “[...] promuovere nei Sacristi il giusto concetto del loro ufficio e spin-





gerli a curare sempre più il decoro della chiesa e delle sacre funzioni; [...] promuovere il soccorso in caso di malattia e in altre loro bisognevoli circostanze [...]; obolo alle famiglie dei defunti [...]; formare un mutuo soccorso per sovvenire ai soci bisognevoli” (Cfr. Circolare del 1927-1928). Con la morte di don Bombardieri l’associazione conobbe un declino, fino a scomparire dal 1939 al 1945, anno in cui rinacque col titolo di Associazione “San Guido di Anderlecht”. Nel 1949 si sottoscriveva una convenzione economica tra la Curia Vescovile e il Sindacato: è la prima in Italia! In quell’anno 30 sacristi bergamaschi, in occasione del VI Congresso Internazionale a Roma, incontrarono Papa Giovanni XXIII. Dopo questi momenti importanti l’Associazione San Guido di Bergamo riprese così nuovo entusiasmo. Guido Carrara, sacrista di Comenduno, fu molto attivo in questo periodo. Nel 1964 entrò in vigore un nuovo statuto, venne nominato Presidente Alessandro Allievi e assistente don Battista Manzoni. Dopo anni di vivace vita associativa, ricca di convegni e iniziative, il 6 agosto 1970 la “San Guido” aderì ufficialmente alla FIU-

DAC/S. La vita dell’Associazione, grazie al suo assistente don Manzoni, al presidente Allievi e all’infaticabile segretario Guido Carrara, ebbe un ritmo quasi vorticoso. Nel 1975 morì improvvisamente don Manzoni e gli subentrò don Giuseppe Belotti. Nel settembre del 1980 don Giovanni Meroni subentrò a sua volta a don Belotti e il Presidente Allievi, dopo 18 anni, si ritirò dalla carica. Nuovo Presidente fu il Signor Lorenzo Rota, sacrista di Calusco. Nel 1987 nuovo Presidente divenne Aurelio Pelliccioli, sacrista di Lonno, Vice presidente Lorenzo Rota, sacrista di Calusco. Nel 1988 don Giovanni Meroni fu sostituito da don Lorenzo Carminati e al consulente sindacale Cav. Enrico Beretta succedette il Cav. Mario Benedetti di Albino. Grande e meritoria è stata in quegli anni l’attività. Nel 1988 fu organizzato a Bergamo il Precongresso delle associazioni Diocesane d’Italia, nel 1989 a Brescia il VI Congresso Nazionale FIUDAC/S. Nel 1990 a Bergamo si è iniziata la Scuola Sacristi; inoltre si organizzò un pellegrinaggio a Roma e la stampa e pubblicazione della rivista nazionale *Servire/s*, oltre alla celebrazione a Roma per il ventennio

della FIUDAC/S. Nel 1991 il Presidente Pelliccioli ricevette dal Vescovo Mons. Giulio Oggioni la Croce “*Pro Ecclesia et Pontifice*” con la seguente motivazione: “*per l’impegno profuso nell’accrescimento numerico e qualitativo degli Addetti al Culto della Diocesi*”. Nel 1999 Aurelio Pelliccioli fu eletto Presidente FIUDAC/S, carica che mantenne fino all’autunno del 2009. In quegli anni di presidenza nazionale la FIUDAC/S ottenne la famosa quattordicesima mensilità inserita nel contratto nazionale. Nel 2010 il Vescovo di Bergamo, Mons. Francesco Beschi, nominò presidente dell’Unione Leandro Pirovano, sacrista di Seriate. Come già detto, il patrono dell’associazione è San Guido di Anderlecht che si festeggia il 12 settembre: in tale occasione l’unione festeggia i sacristi che ricordano anniversari rilevanti di servizio e dà inizio alle attività dell’anno, che essenzialmente vede gli iscritti convocati per un ritiro in preparazione al Santo

Natale, un ritiro in preparazione alla Santa Pasqua, un corso di aggiornamento di tre/quattro serate. Quest’anno questo corso è stato tenuto da don Dorian Locatelli, Direttore dell’Ufficio Liturgico Diocesano che ha trattato dell’importanza della celebrazione della Liturgia delle Ore nella vita della Chiesa e di ogni singolo credente. Nel settembre 2019 l’Unione sarà chiamata a rinnovare il suo Consiglio e avrà un nuovo Presidente. La sede è presso i Preti del Sacro Cuore in via Garibaldi, 10 a Bergamo. Nell’autunno del 2018 il Vescovo Mons. Francesco Beschi ha riconfermato come assistente spirituale dell’Unione don Michele Carrara. L’Unione ringrazia la Comunità dei Preti del Sacro Cuore cui appartenevano anche gli altri assistenti, per il loro lungo e appassionato servizio in favore della crescita morale e spirituale dei Sacristi bergamaschi.

Michele Cassano



Nelle foto, alcuni momenti di vita associativa dell’Unione di Bergamo

Incontro dei sacristi delle diocesi di Belluno - Feltre e Treviso

Mercoledì 26 giugno 2019, le Unioni diocesane sacristi delle diocesi di Belluno - Feltre e Treviso si sono ritrovate per una giornata di amicizia e convivialità.

Il ritrovo è stato nella città di Feltre dove c'è stata la visita al museo diocesano e la celebrazione della santa messa al Santuario della madonna di Caravaggio a Travagola di Pedavena (BL), presieduta dal Vescovo Renato

Marangoni e concelebrata dall'assistente don Moreno Baldo, oltre a don Vinicio Marcon, don Virgilio Pante e don Aldo Giazzon.

Alla fine della celebrazione è seguito un rinfresco, molto ben preparato, offerto dai collaboratori di don Alberto Ganz, parroco di Travagola di Pedavena. Il pranzo conviviale in compagnia del Vescovo diocesano ha degnamente coronato il nostro incontro.



Foto di gruppo con Mons. Marangoni, Vescovo della Diocesi di Belluno-Feltre



Il presidente dell'Unione diocesana sacristi di Belluno-Feltre, Carlo Dallo, informa che con l'aiuto di alcuni collaboratori, che hanno peregrinato per le parrocchie della diocesi, è riuscito a raggiungere "Quota 100" di tesserati all'Unione per il 2019. Un traguardo di tutto rispetto!



Visita al museo diocesano di Feltre



Il centro storico di Feltre

Verbale Consiglio nazionale FIUDAC/S

Il 15 maggio 2019 ha avuto luogo il Consiglio Nazionale della FIUDAC/S in occasione dell'appuntamento annuale svoltosi a Rimini presso la Casa per ferie don Bosco sin dal pomeriggio del 14. All'apertura dei lavori (ore 9:15) erano presenti le Unioni di Bari, Belluno, Bergamo, Chivari, Cremona, Milano, Perugia, Pordenone, Roma, Torino e Trento; partecipanti Busani, Bozzolan, Codazzi, Remeri, Foresti, Rinaldi, Rossi (giuntali) e Dallo (probiviro); mons. Viviani (assistente nazionale) e diac. Rondinone (assistente Unione Bari); assenti giustificati Cassano e Amazio (giuntali) Corbetta e Giudici (probiviri), Gotti, Mangiagalli e Mantovani (revisori dei conti). Data l'assenza del segretario nazionale (Cassano), il presidente (Busani) incarica il presidente dell'Unione di Bari (Morga), di sostituirlo nella verbalizzazione dell'incontro.

Dopo la preghiera iniziale tenuta dall'Assistente nazionale, si dà avvio al Consiglio con la presentazione degli argomenti all'Ordine del giorno.

Il tesoriere Codazzi dà lettura del bilancio anno 2018 chiedendo ai presenti eventuali chiarimenti in merito. Non essendovi interventi si procede all'approvazione che risulta unanime. Successivamente lo stesso tesoriere, in mancanza del revisore dei conti, procede con la lettura sia della "Relazione del collegio dei revisori dei conti" sia



della "Relazione di bilancio" sottolineando un dato di non poco conto: il numero delle iscrizioni per il 2018 è stato di 393 unità con una diminuzione di oltre 121 anche se al 30/04/2019 ve se sono 85 nuove di cui 45 pervenute da San Giovanni Rotondo.

Esaurito questo primo punto e sottolineata l'importanza

dell'aumento delle iscrizioni alla Federazione quale linfa vitale della nostra vita associativa, il presidente Busani apre una piccola parentesi e ricorda a tutti che nel 2020 scadranno le cariche del direttivo FIUDAC/S suggerendo fin d'ora a tutte le Unioni di pensare ad eventuali candidati. Luogo e periodo dove espletare il rinnovo delle cariche nazionali si pensa possano essere Rimini nella stessa sede di quest'anno (facilmente raggiungibili con qualsiasi mezzo) per la seconda metà del mese di ottobre (più o meno intorno al 19-20-21 data accessibile per la maggior parte degli iscritti).

Passando al secondo punto dell'ordine del giorno, che ha come tematica la situazione venutasi a creare con l'ingresso nel CCNL dell'ENBIFF, prende la parola il consulente dott. Balzarini il quale sottolinea che:

- il meccanismo messi in moto con questo Ente ha innescato l'interesse di molti fruitori del contratto (vedi San Giovanni Rotondo) e in particolare dei loro consulenti che di conse-

guenza ci interrogano a riguardo.

- Come FIUDAC/S sappiamo di avere iscritti che svolgono le loro mansioni sia come dipendenti regolarmente assunti che come volontari, pertanto gli obiettivi che possiamo prefiggerci sono quelli di una maggior tutela del lavoratore in tema di eventuali divergenze col proprio datore, garanzia dataci dalla presenza di questo Ente (naturalmente è sempre auspicabile che i contrasti si risolvano prima in maniera bonaria); maggior consapevolezza delle norme di sicurezza sul posto di lavoro che vanno rispettate da ambo le parti con la nomina di un responsabile della sicurezza stessa; ipotizzare qualche soluzione alla previdenza e assistenza integrativa di tutti i sacristi lavoratori (di particolare interesse per gli assunti recentemente).

Dato che uno degli aspetti che funziona tra le parti all'interno dell' ENBIFF è l'interpretazione autentica del CCNL, in quanto anche la FACI ha interesse ad aumentare il numero degli iscritti,

per consolidare maggiormente la nostra situazione contrattuale - in particolare alla richiesta di un aumento percentuale che andrebbe rivalutato -, cercheremo di "avvicinarci" il più possibile alla CEI (ente rappresentato dalla FACI, quest'ultimo, però, non rappresentativo del clero tutto e delle parrocchie) e/o all'Ente per il sostentamento del clero, con lo scopo di eventuali richieste d'aiuto nella regolarizzazione dei sacristi all'interno delle parrocchie.

Terminato il suo intervento, Balzarini si mette a disposizione di chiarimenti che non tardano ad arrivare. Infatti, Foresti dell'Unione di Bergamo solleva due interrogativi: il primo riguarda l'erogazione dell'una tantum prevista da CCNL nel cui articolo vi è riportata una preposizione che grammaticalmente è soggetta ad errata interpretazione (in forza dal); il secondo, invece, il godimento dei riposi settimanali, permessi e ferie. In entrambi i casi lui ha trovato, e trova, difficoltà di beneficio. Effettivamente, riconosce Balzarini, sarebbe più corretta la dicitura "in forza al"



che includerebbe anche tutti coloro assunti precedentemente la data del 2018 e non solo dopo (in sede di riunione ENBIFF si correggerà il tutto con un comunicato ufficiale). Non transige, invece, sul discorso dei riposi-permessi-ferie non goduti per due motivi: il primo è perché sono un diritto costituzionale del lavoratore (si possono trovare degli accordi tra le parti dove la flessibilità, però, non deve intaccare l'intervallo minimo di 12 ore tra la fine e l'inizio di un nuovo turno di lavoro ordinario); il secondo è che l'accumulo di quest'ultimi, non può superare cifre impossibili da estinguersi nell'arco dell'anno e che il datore di lavoro potrebbe decidere di non considerare più (meglio usufruirne che perderle!). Tale concetto viene sottolineato anche da Pellegrinuzzi dell'Unione di Pordenone. A interrogare nuovamente il consulente è, questa volta, il diacono Rondinone assistente spirituale dell'Unione di Bari. Il suo quesito verte sull'adesione o meno all'ENBIFF da parte del sacrista il quale, a differenza di altri settori lavorativi (dove il dipendente lascia una trattenuta in busta paga solo sul rinnovo del contratto restando libero da vincoli di adesione ad eventuali sindacati), si vede "costretto" ad accettare quest'articolo del contratto se non altro per un risparmio economico sulla trattenuta (lo 0,4% a fronte del 2,5%). La risposta di Balzarini chiarisce i dubbi in merito specificando che la nostra è un'iscrizione all'Ente bilaterale che salvaguarda tutti coloro che, fruendo del contratto, hanno sempre collaborato con la vita associativa della Federazione (in effetti ai circa 2000 sacristi registrati negli elenchi INPS solo un quarto risulta iscritto alla FIUDAC/S,

gli altri, invece, godono degli stessi diritti e doveri rimanendo "sconosciuti e inadempienti" nei confronti della Federazione madre di questa categoria lavorativa). Pur restando in piedi la facoltà di libera scelta (sulla quale bisognerà comunque lavorare molto per una migliore interpretazione e attuazione), l'auspicio è proprio quello di una maggior consapevolezza di appartenenza ad un gruppo di persone che collaborano e lavorano al meglio e per il meglio della Chiesa stessa.

Dopo una breve pausa i lavori riprendono con la comunicazione, da parte del Presidente, delle dimissioni di Bozzolan (dell'Unione di Milano) da membro del Consiglio direttivo dell'ENBIFF; il suo posto viene preso da Pirovano (dell'unione di Bergamo). In più Busani avvisa i giuntali che il prossimo incontro si terrà a Milano il 23 ottobre p.v.

C'è un'ultima domanda che Balzarini rivolge a tutti i presenti e che riguarda le opinioni e l'utilizzo del sito internet FIUDAC/S. A tal proposito Bozzolan sottolinea che, data la poca familiarità di alcuni in campo tecnologico, sarebbe opportuno che ogni Unione incaricasse un proprio membro alla gestione dei rapporti col sito e consentire così un aggiornamento e utilizzo maggiore dello stesso.

Terminati i punti in discussione il presidente, ringraziando tutti i presenti per la fraterna partecipazione a questa due giorni del Consiglio Nazionale, dichiara chiuso l'incontro alle ore 12:00 non prima, però, di affidare tutto il nostro lavoro alla preghiera guidata dall'assistente di Bari diac. Nicola Rondinone.



Enzo Busani - Michele Morga
Rimini, 15 maggio 2019

Quasi un anno di ENBIFF ENTE BILATERALE FACI FIUDAC/S



L'Ente Bilaterale, fortemente voluto nella fase di rinnovo del CCNL, sta iniziando a prendere quota. Le difficoltà amministrative, legate alle trattenute e ai versamenti dei diversi importi, pur con qualche strascico sono ormai in via di superamento. Abbiamo addirittura iniziato l'iter burocratico per il riconoscimento del nostro Ente da parte dell'INPS: questo semplificherebbe gli oneri per i commercialisti e per chi fa i nostri cedolini e aprirebbe la strada ad un reale riconoscimento da parte degli Enti pubblici delle due Federazioni come rappresentative degli interessi economici della categoria, anche se per entrambe le Organizzazioni occorrerebbe pensare in futuro ad una diversificazione dell'area sindacale dalle altre attività, per non esaurire ruolo e compiti di FIUDACS e FACI nella sola attività di tutela! Auspichiamo che per FIUDACS questo possa essere l'argomento del

prossimo Convegno Nazionale: vorrebbe dire che avremmo raggiunto, come Federazione, una dimensione di iscritti ed una capillarità di presenze locali da consentirci veramente di essere, e non solo considerarci, rappresentativi.

Certo, le trattenute sono "pesanti" per le nostre retribuzioni e ciò ci spinge a "riempire" il contenitore (l'ENBIFF) di contenuti: i comunicati non sono più interpretativi solo delle norme del CCNL sull'articolo che istituisce l'Istituto, ma arrivano ormai quesiti sull'applicazione del CCNL.

A questo proposito, ci permettiamo una riflessione che nello stesso tempo è una sollecitazione per i lettori.

Nel rinnovo del CCNL, a fronte delle difficoltà economiche delle Parrocchie, nel riconoscere l'*una tantum*, indicammo anche una via d'uscita per quei datori di lavoro che fossero in difficoltà tali da non poter erogare neppure una prima quota. E nella prima riunione



dell'ENBIFF decidemmo insieme quale documentazione avrebbe dovuto presentare la Parrocchia per ottenere l'esonero dal versamento.

La prima quota dell'una tantum di € 500,00 andava pagata a marzo 2019 e all'ENBIFF erano pervenute solamente due richieste di applicare quanto disposto dal secondo comma dell'art. 4 bis del CCNL.

E quando l'ENBIFF ha chiesto di produrre la documentazione concordata per sottoporre al Consiglio Direttivo i due casi ed assumere le decisioni conseguenti, nessuno ha più documentato nulla!

Ai lettori chiediamo di verificare che la quota di *una tantum*, riproporzionata per il personale part time, sia stata regolarmente erogata e di segnalarci eventuali omissioni.

La riflessione riguarda invece l'atteggiamento di alcuni nostri datori di lavoro nei nostri confronti: certamente

il costo del lavoro in Italia è elevato e questo vale per tutti, dall'industria al commercio e ai servizi e in questo senso FIUDAC/S da due rinnovi contrattuali ha scelto la formula dell'*una tantum* per erogare degli importi che non abbiano riflessi sul costo complessivo. Altrettanto certamente le Parrocchie, in genere, non sono dotate di risorse infinite, ma anzi molte sono alle prese con la difficoltà di far quadrare i conti. FIUDACS/ ha dato prova di collaborare alla ricerca di soluzioni economiche ed amministrative che consentano di non aggravare la situazione finanziaria delle Parrocchie e di tutelare il reddito dei sacristi.

Senza spirito polemico, spiace vedere che le dichiarazioni di "povertà" non reggano alla semplice richiesta di una qualche documentazione contabile...

Anche questo risultato conferma, a nostro avviso, la bontà della scelta di puntare sull'Ente Bilaterale come organismo che privilegi la collaborazione fra le parti e tenda ad appianare le asperità, che pur quotidianamente incontriamo sul nostro cammino. E spiace anche dover ammettere che all'interno di entrambe le Federazioni esistano posizioni minoritarie che ancora si oppongono all'accettazione del nostro Ente, in virtù di un riferimento ad una circolare ministeriale che, applicandosi alla generalità dei casi, non tiene conto della specificità e della peculiarità delle nostre Organizzazioni.

Carlo Balzarini

Comunicato ENBIFF



ENBIFF

ENTE BILATERALE FACI FIUDAC/S



Comunicato n. 4/04.06.2019

1 - Trattenute ai lavoratori per il finanziamento dell'ENBIFF (art. 19 CCNL sacristi 2018-2021) mentre si richiamano i comunicati *nn. 1/13.11.2018, 2/15.01.2019 e 3/26.03.2019*, si comunica che a far data dal 01.07.2019 il versamento delle quote, calcolato sempre su base mensile, può essere effettuato trimestralmente entro il giorno 16 del mese successivo (es. luglio, agosto e settembre entro il 16 ottobre) sempre sul CCB UNICREDIT (Roma Pio XI) intestato ad ENBIFF al seguente iban IT 02 0 02008 05180 000105493774. Si prega di inviare notizia e dati del versamento trimestrale via e.mail: enbiff@libero.it unitamente ai dati del datore di lavoro con numero tessera FACI e quelli del lavoratore con riferimento al tesseramento FIUDAC/S 2019.

2 - La trattenuta ENBIFF per il sacrista assunto temporaneamente (max un mese). Quando il sacrista viene assunto temporaneamente, in sostituzione di un altro sacrista assente per ferie, non deve essere a sua volta iscritto all'ENBIFF trattandosi di rapporto di lavoro di così breve durata.

3 - Aspettativa non retribuita: l'art. 11 del CCNL prevede al comma 3 che il lavoratore può richiedere ed ottenere, a discrezione del datore di lavoro, un periodo di aspettativa non retribuita, non superiore a tre mesi, per soli gravi motivi personali.

Ad ogni modo questo Ente, conformemente a quanto previsto dalla Legge 53/2000 e D.M. 278/2000, ritiene che sia legittima la richiesta che il lavoratore avanza anche per motivi familiari, riguardanti un membro della famiglia con grado di parentela entro il secondo grado e ferma restando la discrezionalità della concessione di tale aspettativa da parte del datore di lavoro.

4 - Riposo settimanale: in riferimento al *contratto part time* il riposo settimanale va calcolato riparametrato con l'orario di lavoro svolto.

A titolo esemplificativo: orario lavoro settimanale *part time* 24 ore diviso per sei giornate lavorative, si trova il coefficiente giorno, che verrà moltiplicato per 3/2 coefficiente da contratto *full time* che prevede 12 ore pari a 1,5 giorni lavorativi di riposo settimanale ($24 : 6 \times 3 : 2 = 6$ ore).

Utilizzo degli oggetti e della suppellettile liturgica

Celebrare il Mistero di Cristo, vivere il culto cristiano genera cultura, poiché la liturgia si dota di quanto le è necessario e, ispirata dal “bel Pastore” (Gv 10,14), trae cose belle da quel Creato che Dio si è compiaciuto di fare “bello” (Gen 1). La liturgia ha generato:

- un tempo (la cadenza domenicale e settimanale), uno spazio (l’edificio chiesa),
- il luogo da cui proclamare la parola di Dio (ambone),
- un centro dell’azione eucaristica (l’altare),
- il luogo della presidenza (cattedra o sede),
- il luogo della iniziazione (fonte battesimale / battistero),
- il libro che contiene la santa Scrittura (evangelario e lezionario),
- i recipienti per contenere pane, vino, acqua, olio, incenso,
- gli abiti dei ministri (camice, cotta, stola, casula, dalmatica, piviale, velo omerale),
- le immagini (Salvatore, Madre di Dio, Santi),
- le presenze / memorie dei fratelli e sorelle esemplari (urne e reliquiari),
- gli strumenti per ben vedere (candele, candelabri, lampade),
- gli strumenti per chiamare e segnalare (campane).

In genere, le nostre chiese sono dotate di un corredo abbastanza ampio di suppellettile liturgica, che la destinazione d’uso distingue, talvolta, in arredi “feriali” o “festivi”. Ci sono momenti solenni nei quali anche la sacrestia (cioè il sacrista) ha il suo sforzo per “movimentare” tappeti, candelieri, tovaglie, reliquiari... In che senso si può parlare di occasione “solenne”?

Nel linguaggio ecclesiale ed ecclesiastico contemporaneo, il termine “solennità” è riferito al grado di una celebrazione del calendario cristiano (solennità, festa, memoria, feria) più che all’apparato di suppellettile liturgica o di arredi messi in campo in un giorno speciale. Solennità denota il tempo, il giorno liturgico, più che lo spazio nel quale la

liturgia si dispiega; inoltre, e correlativamente, solennità dice i contenuti di *Lectioes* e *Orationes* (le letture del Lezionario e le preghiere del Messale) che quel particolare giorno comporta.

Vero è che “solennità” dovrebbe essere la connotazione attribuita a ogni Messa, essendo l’Eucaristia «azione di Cristo e della Chiesa» in sommo grado.

Tuttavia l’aggettivo “solenne” riferito a qualche aspetto della celebrazione fa capolino qua e là nell’Ordinamento generale del Messale (es. Messale Romano edizione tipica III). “Solenne” deve essere interpretato nel segno e nel senso di tutto ciò che può aiutare i fedeli a partecipare pienamente, attivamente, pienamente all’azione sacra, tutto ciò che introduce la comunità nel Mistero di

Cristo. Pertanto, solennità / solenne ha a che fare con una pluralità di codici e linguaggi: festa, musica, luce... tutto ciò che di sensibile (e percepibile dai cinque sensi) ci apre alla realtà di Dio che si manifesta.

Su queste doverose premesse vorrei condividere alcune semplici considerazioni:

1. Il dovere di conoscere. Conoscere le regole universali di funzionamento del Calendario e dell'Anno Liturgico (non tutti i giorni sono identici); occorre avere un minimo di informazioni e cognizioni liturgiche (ed esempio l'utilizzo della *Guida pastorale per le celebrazioni liturgiche* edita annualmente dalle diocesi lombarde). Conoscere le dotazioni locali delle parrocchie: sapere cosa c'è in chiesa / sacrestia e dove è tutta la suppellettile e gli arredi (con il dovere della custodia, della pulizia, della manutenzione... fatte ad arte!). In continuo dialogo con chi porta la responsabilità legale e morale del patrimonio ecclesiastico. Conoscere è il primo modo per tutelare!

2. La profondità della storia: comunione e continuità (lo scriba sapiente del Vangelo). Le parrocchie storiche hanno una dotazione generalmente ampia di suppellettile che può essere non solo utilizzata ma anche valorizzata: si tratta di oggetti che una popolazione povera ha desiderato fornire alla propria chiesa, affinché la casa di Dio risplendesse di bellezza in mezzo alla modestia delle case degli uomini. Oppure sono corredo di pastori che hanno servito la comunità (es. S. Carlo in Duomo). Non è detto che arredi o paramenti antichi non possano essere tuttora utilizzati o, almeno, non siano vandalizzati da polvere, parassiti, incuria e incompetenza (padiglioni, baldacchini, stendardi, triangoli eucaristici, copribalaustre, lampade, cilostri...). Il sacrista, talvolta, conosce più del parroco il patrimonio artistico della parrocchia:



può suggerire al parroco come valorizzare l'uno o l'altro bene culturale che la sacrestia custodisce. L'utilizzo preserva dall'oblio e obbliga a periodica verifica, pulizia, manutenzione. Certamente l'utilizzo di un bene antico chiede il rispetto delle regole liturgiche attuali (ad esempio sarebbe improprio sovraccaricare di ornamenti l'altare pre-conciliare in presenza, nello stesso presbiterio, dell'altare post-conciliare).

3. «Non è tutt'oro quello che luccica»: non sempre ciò che è appariscente è, per ciò stesso, prezioso o pregiato. Occorre farsi aiutare per distinguere e ordinare (nella biancheria, nei paramenti¹, nei vasi sacri). E occorre rivolgersi all'ufficio Beni Culturali della Diocesi per ricorrere a restauratori competenti.

4. Guardarsi da improprio utilizzo: Il velo del calice non è fatto per il leggio, il velo omerale non deve rivestire l'ambone, la borsa non è per le offerte o per la chia-

¹ Ad esempio è necessario che i parati storici, composti da diversi capi coordinati nel tessuto e nel ricamo (benché non tutti o non più utilizzati) siano custoditi insieme e non dispersi in vari luoghi della sacrestia: pianeta, dalmatiche, piviale e relative tre stole, manipoli, cappini e aurifregi, velo omerale, copri-evangelario, velo e borsa del calice fanno parte del corredo normale dei paramenti ambrosiani "in terzo" (cioè utilizzati da presbitero, diacono e suddiacono).

ve del tabernacolo, il vecchio battistero non è il deposito delle sedie e delle scope!
Tutto deve corrispondere alla verità del

significato e alla destinazione.

Di seguito alcuni numeri tratti da *Sacro-sanctum Concilium* (122-124) e dal Messale Romano.

L'ARTE SACRA E LA SACRA SUPPELLETILE

Dignità dell'arte sacra

122. Fra le più nobili attività dell'ingegno umano sono annoverate, a pieno diritto, le belle arti, soprattutto l'arte religiosa e il suo vertice, l'arte sacra. Esse, per loro natura, hanno relazione con l'infinita bellezza divina che deve essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo, e sono tanto più orientate a Dio e all'incremento della sua lode e della sua gloria, in quanto nessun altro fine è stato loro assegnato se non quello di contribuire il più efficacemente possibile, con le loro opere, a indirizzare religiosamente le menti degli uomini a Dio. Per tali motivi la santa madre Chiesa ha sempre favorito le belle arti, ed ha sempre ricercato il loro nobile servizio, specialmente per far sì che le cose appartenenti al culto sacro splendessero veramente per dignità, decoro e bellezza, per significare e simbolizzare le realtà soprannaturali; ed essa stessa ha formato degli artisti. A riguardo, anzi di tali arti, la Chiesa si è sempre ritenuta a buon diritto come arbitra, scegliendo tra le opere degli artisti quelle che rispondevano alla fede, alla pietà e alle norme religiosamente tramandate e che risultavano adatte all'uso sacro.

Con speciale sollecitudine la Chiesa si è preoccupata che la sacra suppellettile servisse con la sua dignità e bellezza al decoro del culto, ammettendo nella materia, nella forma e nell'ornamento quei cambiamenti che il progresso della tecnica ha introdotto nel corso dei secoli. I Padri conciliari hanno perciò deciso di

stabilire su questo argomento quanto segue.

Lo stile artistico

123. La Chiesa non ha mai avuto come proprio un particolare stile artistico, ma, secondo l'indole e le condizioni dei popoli e le esigenze dei vari riti, ha ammesso le forme artistiche di ogni epoca, creando così, nel corso dei secoli, un tesoro artistico da conservarsi con ogni cura. Anche l'arte del nostro tempo e di tutti i popoli e paesi abbia nella Chiesa libertà di espressione, purché serva con la dovuta riverenza e il dovuto onore alle esigenze degli edifici sacri e dei sacri riti. In tal modo essa potrà aggiungere la propria voce al mirabile concerto di gloria che uomini eccelsi innalzarono nei secoli passati alla fede cattolica.

124. Nel promuovere e favorire una autentica arte sacra, gli ordinari procurino di ricercare piuttosto una nobile bellezza che una mera sontuosità. E ciò valga anche per le vesti e gli ornamenti sacri. I vescovi abbiano ogni cura di allontanare dalla casa di Dio e dagli altri luoghi sacri quelle opere d'arte, che sono contrarie alla fede, ai costumi e alla pietà cristiana; che offendono il genuino senso religioso, o perché depravate nelle forme, o perché insufficienti, mediocri o false nell'espressione artistica. Nella costruzione poi degli edifici sacri ci si preoccupi diligentemente della loro idoneità a consentire lo svolgimento delle azioni liturgiche e la partecipazione attiva dei fedeli.

Capitolo V

DISPOSIZIONE E ARREDAMENTO DELLE CHIESE PER LA CELEBRAZIONE DELLA EUCARISTIA

Principi generali

288. Per la celebrazione dell'Eucaristia, il popolo di Dio si riunisce di solito nella chiesa oppure, se questa manca o è insufficiente, in un altro luogo decoroso che sia tuttavia degno di un così grande mistero. Quindi le chiese, o gli altri luoghi, siano adatte alla celebrazione delle azioni sacre e all'attiva partecipazione dei fedeli. Inoltre i luoghi sacri e le cose che servono al culto siano davvero degne, belle, segni e simboli delle realtà celesti.

289. Pertanto la Chiesa non cessa di fare appello al nobile servizio delle arti e ammette le forme artistiche di tutti i popoli e di tutti i paesi. Anzi, come si sforza di conservare le opere d'arte e i tesori che i secoli passati hanno trasmesso e, per quanto è possibile, cerca di adattarli alle nuove esigenze, cerca pure di promuovere nuove forme corrispondenti all'indole di ogni epoca.

Perciò nella formazione degli artisti come pure nella scelta delle opere da ammettere nella chiesa, si ricerchino gli autentici valori dell'arte, che alimentino la fede e la devozione e corrispondano alla verità del loro significato e al fine cui sono destinate.

292. L'arredamento della chiesa si ispiri a una nobile semplicità, piuttosto che al fasto. Nella scelta degli elementi per

l'arredamento, si curi la verità delle cose e si tenda all'educazione dei fedeli e alla dignità di tutto il luogo sacro.

294. Il popolo di Dio, che si raduna per la Messa, ha una struttura organica e gerarchica, che si esprime nei vari compiti e nel diverso comportamento secondo le singole parti della celebrazione. Pertanto è necessario che la disposizione generale del luogo sacro sia tale da presentare in certo modo l'immagine dell'assemblea riunita, consentire l'ordinata e organica partecipazione di tutti e favorire il regolare svolgimento dei compiti di ciascuno.

Il sacerdote celebrante, il diacono e gli altri ministri prenderanno posto nel presbiterio. Lì si preparino le sedi dei concelebrenti; se però il loro numero è grande, si dispongano le loro sedi in altra parte della chiesa, ma vicino all'altare.

Queste disposizioni servono a esprimere la struttura gerarchica e la diversità dei compiti, ma devono anche assicurare una più profonda e organica unità, attraverso la quale si manifesti chiaramente l'unità di tutto il popolo santo. La natura e la bellezza del luogo e di tutta la suppellettile devono poi favorire la pietà e manifestare la santità dei misteri che vengono celebrati.

Ordinamento del presbiterio per la Celebrazione eucaristica

295. Il presbiterio è il luogo dove si trova l'altare, viene proclamata la parola di Dio, e il sacerdote, il diacono e gli altri ministri esercitano il loro ufficio. Si deve opportunamente distinguere dalla navata della chiesa per mezzo di una elevazione, o mediante strutture e ornamenti

particolari. Sia inoltre di tale ampiezza da consentire un comodo svolgimento della celebrazione dell'Eucaristia e da favorire la sua visione.

L'altare e le sue suppellettili

296. L'altare, sul quale si rende presente

nei segni sacramentali il sacrificio della croce, è anche la mensa del Signore, alla quale il popolo di Dio è chiamato a partecipare quando è convocato per la Messa; l'altare è il centro dell'azione di grazie che si compie con l'Eucaristia.

297. La celebrazione dell'Eucaristia, nel luogo sacro, si deve compiere sopra un altare; fuori del luogo sacro, invece, si può compiere anche sopra un tavolo adatto, purché vi siano sempre una tovaglia e il corporale, la croce e i candelabri.

298. Conviene che in ogni chiesa ci sia l'altare fisso, che significa più chiaramente e permanentemente Gesù Cristo, pietra viva (1Pt 2,4; cf. Ef 2,20); negli altri luoghi, destinati alle celebrazioni sacre, l'altare può essere mobile.

L'altare si dice fisso se è costruito in modo da aderire al pavimento e non poter quindi venir rimosso; si dice invece mobile se lo si può trasportare.

299. L'altare sia costruito staccato dalla parete, per potervi facilmente girare intorno e celebrare rivolti verso il popolo: la qual cosa è conveniente realizzare ovunque sia possibile. L'altare sia poi collocato in modo da costituire realmente il centro verso il quale spontaneamente converga l'attenzione dei fedeli. Normalmente sia fisso e dedicato.

301. Secondo un uso e un simbolismo tradizionali nella Chiesa, la mensa dell'altare fisso sia di pietra, e più precisamente di pietra naturale.

303. Nelle nuove chiese si costruisca un solo altare che significhi alla comunità dei fedeli l'unico Cristo e l'unica Eucaristia della Chiesa.

Nelle chiese già costruite, quando il vecchio altare è collocato in modo da rendere difficile la partecipazione del popolo e non può essere rimosso senza danneggiare il valore artistico, si costruisca un altro altare fisso, realizzato con arte e debitamente dedicato. Soltanto

sopra questo altare si compiano le sacre celebrazioni. Il vecchio altare non venga ornato con particolare cura per non sottrarre l'attenzione dei fedeli dal nuovo altare.

304. Per rispetto verso la celebrazione del memoriale del Signore e verso il convito nel quale vengono presentati il Corpo e il Sangue di Cristo, si distenda sopra l'altare sul quale si celebra almeno una tovaglia di colore bianco, che sia adatta alla struttura dell'altare per la forma, la misura e l'ornamento.

305. Nell'ornare l'altare si agisca con moderazione.

Nel tempo d'Avvento l'altare sia ornato di fiori con quella misura che conviene alla natura di questo tempo, evitando di anticipare la gioia piena della Natività del Signore. Nel tempo di Quaresima è proibito ornare l'altare con fiori. Fanno eccezione tuttavia la domenica *Laetare* (IV di Quaresima), le solennità e le feste. L'ornamento dei fiori sia sempre misurato e, piuttosto che sopra la mensa dell'altare, si disponga attorno ad esso.

306. Infatti sopra la mensa dell'altare possono disporsi solo le cose richieste per la celebrazione della Messa: l'Evangeliario dall'inizio della celebrazione fino alla proclamazione del Vangelo; il calice con la patena, la pisside, se è necessaria, il corporale, il purificatoio, la palla e il Messale, siano disposti sulla mensa solo dal momento della presentazione dei doni fino alla purificazione dei vasi.

Si collochi pure in modo discreto ciò che può essere necessario per amplificare la voce del sacerdote.

307. I candelabri, richiesti per le singole azioni liturgiche, in segno di venerazione e di celebrazione festiva (Cf. n. 117), siano collocati o sopra l'altare, oppure accanto ad esso, tenuta presente la struttura sia dell'altare che del presbitero.

rio, in modo da formare un tutto armonico; e non impediscano ai fedeli di vedere comodamente ciò che si compie o viene collocato sull'altare.

308. Inoltre vi sia sopra l'altare, o accanto ad esso, una croce, con l'immagine di

Cristo crocifisso, ben visibile allo sguardo del popolo radunato. Conviene che questa croce rimanga vicino all'altare anche al di fuori delle celebrazioni liturgiche, per ricordare alla mente dei fedeli la salvifica Passione del Signore.

Le suppellettili sacre in genere

325. Come per la costruzione delle chiese, anche per ogni tipo di suppellettile sacra la Chiesa ammette il genere e lo stile artistico di ogni regione, e accetta quegli adattamenti che corrispondono alle cul-

ture e alle tradizioni dei singoli popoli, purché ogni cosa sia adatta all'uso per il quale è destinata. Anche in questo settore si curi quella nobile semplicità che si accompagna tanto bene con l'arte autentica.

I vasi sacri

327. Tra le cose richieste per la celebrazione della Messa, sono degni di particolare rispetto i vasi sacri; tra questi, specialmente il calice e la patena, nei quali vengono offerti, consacrati e consumati il pane e il vino.

328. I vasi sacri siano di metallo nobile. Se sono costruiti con metallo ossidabile o meno nobile dell'oro, vengano dorati almeno all'interno.

329. A giudizio della Conferenza Episcopale, con atti riconosciuti dalla Sede Apostolica, i vasi sacri possono essere fatti anche con altre materie solide e nobili, secondo la comune valutazione di ogni regione, per es. ebano o altri legni più duri, purché siano materie adatte all'uso sacro. In questo caso siano da preferire sempre materie che non si spezzino o si

rovinino facilmente. Questo vale per tutti i vasi che sono destinati a custodire le ostie, come la patena, la pisside, la teca, l'ostensorio e altri vasi analoghi.

330. I calici e gli altri vasi destinati a contenere il Sangue del Signore, abbiano la coppa fatta di una materia che non assorba i liquidi. La base del calice può essere fatta con materie diverse, solide e decorose.

331. Per la consacrazione delle ostie, si può convenientemente usare un'unica patena più grande, nella quale si pone il pane sia per il sacerdote e il diacono, sia per gli altri ministri e i fedeli.

334. Si conservi la tradizione di costruire in sagrestia il sacrario per versarvi l'acqua per l'abluzione dei vasi sacri e della biancheria (Cf. n. 280).

Le vesti sacre

335. Nella Chiesa, corpo mistico di Cristo, non tutte le membra svolgono lo stesso compito. Questa diversità di compiti nella celebrazione dell'Eucaristia, si manifesta esteriormente con la diversità delle vesti sacre, che perciò devono essere segno dell'ufficio proprio di ogni ministro. Conviene però che tali vesti contribuiscano anche al decoro dell'azione sa-

cra. Le vesti che indossano i sacerdoti e i diaconi e gli altri ministri laici, prima di essere destinate all'uso liturgico, vengono opportunamente benedette secondo il rito descritto nel Rituale Romano.

336. La veste sacra comune a tutti i ministri ordinati e istituiti di qualsiasi grado è il camice stretto ai fianchi dal cingolo, a meno che non sia fatto in modo da

aderire al corpo anche senza cingolo. Prima di indossare il camice, se questo non copre l'abito comune attorno al collo, si usi l'amitto. Il camice non può essere sostituito dalla cotta, neppure sopra la veste talare, quando, secondo le norme, si indossano la casula o la dalmatica, oppure quando si deve indossare la stola, senza la casula o la dalmatica.

337. Nella Messa e nelle altre azioni sacre direttamente collegate con essa, veste propria del sacerdote celebrante è la casula o pianeta, se non viene indicato diversamente; la casula s'indossa sopra il camice e la stola.

338. Veste propria del diacono è la dalmatica, da indossarsi sopra il camice e la stola; tuttavia la dalmatica, o per necessità o per il grado minore di solennità, si può tralasciare.

339. Gli accoliti, i lettori e gli altri ministri laici possono indossare il camice o un'altra veste legittimamente approvata nella loro regione dalla Conferenza Episcopale (Cf. n. 390).

343. Per la confezione delle vesti sacre, oltre alle stoffe tradizionali, si possono usare altre fibre naturali proprie delle singole regioni, come pure fibre artifi-

ciali, rispondenti alla dignità dell'azione sacra e della persona. In questa materia è giudice la Conferenza Episcopale.

344. La bellezza e la nobiltà delle vesti si devono cercare e porre in risalto più nella forma e nella materia usata, che nella ricchezza dell'ornato. Gli ornamenti possono presentare figurazioni, o immagini, o simboli, che indichino l'uso sacro delle vesti, con esclusione di ciò che non vi si addice.

345. La differenza dei colori nelle vesti sacre ha lo scopo di esprimere, anche con mezzi esterni, la caratteristica particolare dei misteri della fede che vengono celebrati, e il senso della vita cristiana in cammino lungo il corso dell'anno liturgico.

346. Riguardo al colore delle sacre vesti, si mantenga l'uso tradizionale. ... Nei giorni più solenni si possono usare vesti festive più preziose, anche se non sono del colore del giorno.

Per quanto riguarda i colori liturgici, le Conferenze Episcopali possono però stabilire e proporre alla Sede Apostolica adattamenti conformi alle necessità e alla cultura dei singoli popoli.

Altre suppellettili destinate all'uso della chiesa

348. Oltre ai vasi sacri e alle vesti liturgiche, per cui viene prescritta una determinata materia, anche l'altra suppellettile, destinata direttamente all'uso liturgico, o in qualunque altro modo ammessa nella chiesa, deve essere degna e rispondere al fine a cui ogni cosa è destinata.

349. Si curi in modo particolare che i libri liturgici, specialmente l'Evangelario e il Lezionario, che sono destinati alla proclamazione della parola di Dio e quindi meritano una particolare venerazione, nell'azione liturgica siano davvero segni

e simboli delle realtà soprannaturali, siano quindi degni, ornati e belli.

350. Inoltre si deve avere ogni cura per le cose che sono direttamente collegate con l'altare e la celebrazione eucaristica, come la croce dell'altare e quella processionale.

351. Si curi in modo particolare che anche nelle cose di minore importanza le esigenze dell'arte siano opportunamente rispettate e che una nobile semplicità sia sempre congiunta con la debita pulizia.

Can. Mons. Claudio Antonio Fontana
Maestro delle Cerimonie del Duomo di Milano

Riposo di Dio, riposo dell'Uomo



Il periodo estivo, che coincide solitamente con quello delle ferie, ci ricorda ciò che, chi di noi lo può, vorrebbe proprio dimenticare, e cioè quel ben noto affannarsi di cui già Gesù parlava, non senza una sfumatura ironica (del tipo: “ma chi ve lo fa fare?”) in Mt 6,25-34. In quella pagina, Gesù ci offre una fotografia di quella gran parte dell'umanità del mondo occidentale (ricco, progredito, eccetera, insomma il nostro) che è uscita dal secondo millennio e che è entrata nel terzo.

Se guardiamo poi alla nostra realtà di cristiani, non ci è stato forse sempre detto che il cristiano è la persona dell'impegno, dello sforzo per migliorare sé stessi e il mondo, che il Vangelo è qualcosa da fare più che da dire a parole? Questo è certamente giusto; lo è meno una concezione, rimproverata da tanti non credenti, per cui il cristianesimo sarebbe una religione masochista, la religione della croce e del dolore, di un impegnarsi insomma mosso da nobili intenzioni destinato però a una tragica fine. Forse tanta gente si allontana dalla fede o si inebetisce perché ritiene il cristianesimo una pratica troppo difficile, troppo esigente, che non mette in conto un qualche appagamento se non nell'aldilà, che propone un Dio che se ne sta sempre pronto a censurare ogni azione e intenzione umana, mai contento

di nulla. In tutto questo sono presenti varie deviazioni del cristianesimo vero, ed è bene anche in questa occasione risalire alla fonte delle Scritture per ascoltare qualcosa del messaggio della Parola circa il riposo.

I sette giorni della creazione

La matematica biblica non è come quella che abbiamo imparato a scuola; così, per esempio, i famosi “sette giorni” lungo i quali il primo capitolo della Genesi distribuisce l'opera creativa di Dio non racchiudono un preciso arco di tempo, ma sono un modo per rispondere a parecchie domande, tre in particolare: quale è lo scopo della presenza dell'uomo nel mondo, quale è il valore dell'uomo nel mondo, e quale è lo scopo del progetto globale di Dio sull'uomo e sul mondo.

Lo scopo dell'uomo nel mondo viene detto nel versetto 28: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra”. Si parla quindi, in forma addirittura di comandamento, di fecondità, quindi di realizzazione piena della vita, consistente nella trasmissione della vita e nel pieno controllo della vita del mondo.

Dio quindi non ha creato e progettato un uomo alienato e posto sotto il gio-

go del suo fare, ma libero e “gestore”. Una tonalità diversa assume però la seconda risposta circa il valore dell’uomo nel mondo. L’uomo (inteso sempre essenzialmente come “coppia umana”) viene creato certamente dopo le altre creature, al vertice di esse, ma solo al sesto giorno. Nella matematica biblica il “6” indica imperfezione, incompiutezza, perché è il “7” (simbolo della pienezza - completezza) “meno 1”, cui manca quindi il completamento. L’autore sacro, ottimo osservatore della realtà (sua e di ogni tempo), aveva colto nel vivere umano tutta la sua fragilità, ad esempio lo scarto tra il desiderio e la realtà, tra lo sforzo e la realizzazione pratica, in ogni cosa. E’ il versante realistico di quanto sfugge al controllo dell’uomo signore del mondo, quello cui Gesù alludeva parlando di quei “capelli del proprio capo” che nessuno riesce a contare (= controllare) se non Dio solo (Mt 10,29-31). Il valore del nostro essere nel mondo è quindi nel contempo molto alto e molto limitato: la Scrittura ci offre un identikit umano molto realistico e vero.

Il sabato di Dio e il sabato dell’uomo

Questa considerazione ci conduce alla terza risposta circa lo scopo dell’azione di Dio creatore. Tornando a Gen 1, leggiamo che nel settimo giorno, quindi alla metà, sta il riposo di Dio dalla sua “fatica”. A questo punto potremmo dire: “Beato lui, che può andare davvero in ferie!”, ma occorre subito aggiungere un particolare importante. L’azione di Dio creatore è esempio per l’uomo. Ciò significa che anche l’uomo è chiamato a faticare per un certo tempo e a riposare in un altro; anzi, per la precisione, non ci si riposa il settimo

giorno per poter lavorare negli altri sei (è l’identità dell’uomo alienato, non corrispondente al progetto di Dio), ma si lavora per sei giorni allo scopo di accedere al settimo, che qualitativamente è il più importante.

Tanto è vero questo, che il precetto del sabato (settimo giorno nel calendario ebraico) è finito tra i comandamenti del Decalogo, quelli basilari, che possiamo leggere in Es 20 e Dt 5. Per di più, questo comandamento (il terzo nell’elenco dei dieci) viene approfondito parecchio, alla pari di quello, assoluto e intoccabile, contro l’idolatria (che è il primo): “Sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro” (Es 20,9-11), cioè appartenente a Dio e segno nel mondo della santità di Dio. Si parla di un riposo tanto necessario da essere universale: non solo dell’uomo libero, ma anche dello schiavo, anche dell’animale domestico. Riposo anche della terra e dei vegetali, quando la concezione del “sabatismo” viene estesa all’anno sabbatico (Levitico 25,1-7). Il riposo inteso perfino in senso di solidarietà ed uguaglianza sociale, come sollievo del debitore dai suoi debiti (che sono segno e frutto della fatica di vivere e delle ingiustizie sociali quando il debitore era costretto a chiedere forti prestiti o anche a vendersi come schiavo), quan-

do lo stesso criterio di base (“sabatismo”) va a suscitare l’istituzione del giubileo e della remissione dei debiti, appunto (Levitico 25,8-17).

Il riposo - sollievo dai mali: dono finale di Dio al mondo

Valore religioso, valore sociale, il riposo nella Bibbia è pienamente “settimo” perché è il dono definitivo che Dio ha riservato all’umanità dei giusti per la fine dei tempi. Il riposo è quindi, nella Scrittura, uno dei motori della speranza cristiana, l’obiettivo della lotta e del travaglio che sta alla fine di questi “sei giorni” che sono la vita che conduciamo quaggiù.

È il messaggio dell’Apocalisse, ultimo libro della Bibbia in ordine di comparizione, quando al capitolo 21 annuncia la Gerusalemme futura, la città dove si vive finalmente in pace e in comunione con Dio e con tutto il mondo; questa è una città fatta di case più che di industrie e autostrade trafficate, di luoghi dove le persone si trovano a proprio agio, lontano dagli affanni e dai guai. Rileggiamo i versetti 2-5, in cui parla Giovanni, l’autore: “Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono [di Dio]: Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio-con-loro. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate.

E Colui che sedeva sul trono disse:

Ecco, io faccio nuove tutte le cose”.

Ora è ben delineato il progetto di Dio: come la creazione ha per scopo il settimo giorno, il sabato, così la nuova creazione, la realtà futura che attendiamo con speranza, trova la sua massima espressione nella eliminazione dell’affanno e dell’alienazione (= distacco dell’uomo dalla propria dignità, da Dio e dagli altri), che molti ritengono come destino inevitabile della vita ma che, agli occhi di Dio, sono realtà temporanee, e da superarsi.



Conclusione

Alla luce di quanto detto, la proposta biblica è innovativa rispetto a quella del nostro mondo. Di fronte alla mentalità del divertimento, che si espande da un anno all’altro con forme sempre più sofisticate e che costituisce una vera e propria industria, con relativi enormi interessi economici, la Parola di Dio (nei pochi testi che abbiamo proposto, tra i tanti possibili) propone il valore del riposo, che è ben più di un semplice sollievo fisico. Come sempre, con la sua Parola Dio pone il proprio agire come modello dell’agire umano, e offre il suo messaggio per chi desidera dare maggiore qualità alla propria vita dentro (non certo fuori) la vita che oggi bisogna vivere con i suoi ritmi e le sue esigenze. Il cristiano edifica da oggi la Gerusalemme di domani lottando tenacemente per la giustizia e la qualità della vita, propria e di tutti, durante tutto l’anno, ma anche in questo periodo di benedette ferie.

Don Pier Paolo Nava

